Ricerca storica del Conte Girolamo Asquini nei primi anni del 1800

A cura di Toni Longhino

Se noi andiamo a vedere chi e quanto hanno scritto gli studiosi tra il 1700 e il 1800, troviamo delle interessanti ricerche inerenti la Val Resia. Nel 1827 in occasione delle nozze Cortellazis-Vorai, Quirico Viviani offre agli sposi un opuscolo interessante dal titolo "Gli ospiti di Resia" di cui un riassunto era già stato pubblicato sul Bollettino Parrocchiale All'Ombra del Canin – Ta pod Cjaninowo Sinzo (Inverno 1982). Nel secolo precedente, nel 1762, nasceva a Udine il conte Girolamo Asquini che, in seguito, fu professore onorario di archeologia e Lingua Celtica presso l'Università di Parma. E' stato uno dei primi se non il primo in Friuli ad occuparsi di linguistica. Si occupò della valorizzazione culturale del friulano e nei suoi scritti si interessò degli usi, costumi e tradizioni popolari. In un suo documento apparso a Milano nel 1834, dà cenno a Moggio e alla Valle di Resia e scrive, tra l'altro : "...cosa degna di osservazione come nella piccola contrada di Moggio...si esercitasse l'arte di lavorar...le Corbe o ceste dette coss, o cosse ...Variano questi lavori di forma, di figura e di finezza,... ma i più comuni sono le Corbe, o cosse dorsuarie... (senza di esse), quei montanari, non vengono mai dai loro luoghi al piano nelle ville e nelle città per affari propri...". Gaetano Perusini, che ha studiato gli incartamenti che l'Asquini ha lasciato, cita anche uno scritto dove fa un paragone tra gli abitanti del Forogiulio Carnico e i Resiani e di questi ultimi dice: "...che sono una piccola Tribù degli antichi Reseni , non si sa quando ivi stabiliti, né per qual causa, né come, i quali non parlano altra lingua che la Russa antica, o sia il più antico Slavo-Illirico, conservando ancora, dopo tanti secoli, tutte le vecchie costumanze dei loro primi Padri sia nel vestire, che in tutte le altre azioni umane. Professano la Religione Cattolica, e sono divoti".

Il conte Asquini, avendo saputo che il parroco don Odorico Buttolo di Resia aveva composto, nel 1818, "Un dizionarietto e due Paternoster resiani inediti" aveva voluto consultarlo e lo aveva chiesto inviandogli il seguente scritto:

Parma 20 Novembre 1818.

"Col mezzo del Rev.mo Arciprete di Moggio mio mediatore ho ricevuto il prezioso dono della Raccolta di alcuni vocaboli della Lingua, che si parla in questa Valle di Resia da V. S. Molto Rev.a con tanta accuratezza, e precisione, compilata, e disposta in ordine. Essa mi è riuscita sì cara, e pregevole, che non posso a meno di non esternare la mia gratitudine, e le molte obbligazioni che all'uno e all'altro professo, avendo con ciò cooperato al maggior progresso de' miei studi diretti alla cognizione delle lingue esotiche e segnatamente delle

morte, o quasi del tutto smarrite. Io la ringrazio adunque quanto più so, e posso, e me Le protesto al maggior segno obbligato.

Questo suo Dizionarietto è stato veduto, e gustato con piacere anche dagli Eruditi, e Professori di cotesta Capitale ove attualmente m'attrovo, e su di esso si sono fatte varie osservazioni. Dal confronto di questo mi vado sempre più confermando nell'opinione del Chiarissimo Ab. Lanzi (saggio di lingua Etrusca), il quale non sa determinarsi a credere si di legieri a quelli Autori, che fanno derivare dalla Lingua degli Antichi Etruschi tutti i dialetti che si parlavano una volta in Italia. Una tale opinione, come saggiamente riflette, benché seguita da molti è stato però generalmente rifiutata in Francia. Vero è che Servio (*Aeneid.L.XI.v.563*), se gli dobbiamo credere, vuole che gli Etruschi dominassero un tempo quasi tutta l'Italia. *In Tuscorum Juve paene omnis Italia fuerat.* I Signori Freret, Pelloutier ed altri congetturano, che i primi Etruschi furono i Reti abitatori di un tempo delle montagne del Trentino, e soggiungono esser questi i *Reseni* nominati nel primo Libro da Dionisio Alicarnasseo, e conseguentemente i loro autori. Ecco ora ne' suoi *Resiani* un'avvanzo della Tribù di questi antichi Reseni con poca diversità di nome. Dalla lingua però di questi con quella che ancor ci resta delli antichi Etruschi pare non potersi con certezza dedurre, che fossero una cosa stessa, poiché non v'ha somiglianza veruna tra l'una e l'altra. Io son di parere con Sig. Hervas (*Origin, delle Ling. Art. VIII*), che sieno sarmati d'origine, passati ad abitare in varie regioni della Russia Australe una parte dei quali si è fermata nella Resana Provincia Russa, che conserva ancora l'antico suo nome, e da di là venuti ne' Monti del Trentino una Colonia dei quali è andata a stabilirsi nelle Alpi de' odierno Friuli ove tuttavia si conservano mantenendo col nome anche la propria lingua.

Veramente allor quando cercai d'avere la nota di alcune voci proprie di questa Popolazione lusingavami poter trovare in essa molti vocaboli della lingua degli antichi Gallo-Celti, che i primi vennero *per saltus ignotae antea viae* ad abitare questa nostra Provincia, come si deduce da un passo di Tito Livio (*Lib. XXXIX*), *et quae inculta per solitudines viderent, ibi sine uilkius injuria consedissee*; ma mi sono ingannato, poiché la Lingua dei nostri Resiani è propriamente slava , o sia Illirica. Il suo nome generico di questa Popolazione potrebbe fors'esser anche Celtico d'origine, perché ci spiega appunto la natura e situazione del luogo da essi abitato, come costumavasi ne' primi tempi. *Res*, nella Lingua degli antichi Gallo-Celti significa *dimora, soggiorno, abitazione*, da cui è derivato il Latino *Reses* (*Aqua reses* di Marrone, *acqua stagnante, che fa dimora*), il Francese *Rester*, l'Inglese *Rest* il Latino *Resto*, lo Spagnolo *Restar*, *Rosch* nel Tartaro, e *Restare* nell'Italiano - *Sian*, *Roccia*, e si prende anche in significato di Monte. *Res-sian*

adunque, in composizione *Resian* vale lo stesso che *soggiorno montuoso*, e più propriamente *Abitatori di montagne*.

Eccole, come avvedermene mi sono inoltrato nella ricerca dell'origine di questa popolazione. Non saprei però mai abbastanza ringraziarla per avermene data Ella stessa la occasione per questo suo Dizionarietto, ne cesserò nello stesso tempo di animarla alla continuazione dello stesso, assicurandola, che farà a se stesso onore, e cosa molto grata alla Repubblica delle lettere. E per verità, chi altro fuor di Lei può mettersi a tale impresa? Fornito com'è di talento, e delle necessarie cognizioni ha il principale che è quello di possedere la Lingua a perfezione. A Lei dunque è riservata sì onorevole impresa. Non lasci d'impiegarsene in que' momenti che Le avanzano alle Pastoralie sue cure notando ogni benché minima differenza, o variazione. Sapia che solo tra i monti, e né' luoghi alpestri si conserva la purità delle primitive Lingue. Da queste si traggono tante belle cognizioni, senza le quali la Storia rimarebbe imperfetta. Io gliene potrei dare mille prove di ciò. Nelle Città la smania di voler introdurre nuovi vocaboli, raddolcire gl'aspri, e il continuo commerciare con altre Nazioni del tutto opposte fa sì che le lingue s'imbastardiscino, e perdino la primitiva loro purezza. Animo dunque e risoluzione.

Ma io mi sono troppo esteso in raccomandarle quest'opera. Lo attribuisca al desiderio che ho di trovar compagni in questa scienza da pochi conosciuta, e meno esercitata. Se valessi a poterla obbedire in qualche suo comando non mi risparmi, e mi creda quale con tutta la maggior stima, e rispetto ho l'onore di protestarmi".

Girolamo Asquini ebbe modo di comunicare al Conte Antonio Bartolini di Udine in una lettera datata Verona 29 dicembre 1822 nella quale lo informava come il principe Alessandro Menzikoff voleva avere notizie sulla Valle di Resia.

"Le darò nuova Sig. Commendatore, che il principe Alessandro Menzikoff Direttore delle Cancellerie dell'Imperatore Russo... voleva condurmi seco a Pietroburgo... Parlando con esso del nostro Friuli ha voluta da me una relazione del Paese de' nostri *Resiani*, che egli crede indubitatamente con me, che siano una colonia degli antichi *Reseni*, colà fra quei monti rifugiati, chi sa quando, provenienti dalla Russia. Gli ho fatto vedere un piccolo dizionario manoscritto che tengo della loro lingua e l'ha riconosciuta Russa, o sia slava antica. Si è compiaciuto molto di questa notizia, ed ha sommamente gradita una carta geografica del Friuli, di cui l'ho regalata, segnando con il rosso tutta d'intorno la Valle di Resia per averla più pronta sott'occhio,,,".

Da questi scritti è facile dedurre che gli studiosi di quel tempo che si interessavano della nostra popolazione e della loro lingua, tentavano di comprendere da quale parte

dell'Europa potessero essere arrivati. Tutto ciò per dare una collocazione precisa della loro provenienza. Con rammarico dobbiamo evidenziare che gli studiosi di questi ultimi anni non hanno fatto altro che insistere e affermare che la valle di Resia e i suoi abitanti appartengono alla schiatta slovena solo perché una parte risicata di parole sono simili alle loro perché di derivazione Slava.

Bibliografia: G.Perusini – M. Matičetov, Un Dizionarietto e due Paternoster resiani inediti”, estratto da “Ricerche Slavistiche, n. IV, Roma 1956.

Nel mese di giugno del 1915 era nominato Commissario Prefettizio Augusto Guglielmo incaricato della gestione straordinaria del Comune. E' durata circa un anno. Si presume che siano stati i sentori di guerra a far prendere questa decisione dal Prefetto. Nell'aprile dell'anno successivo, il Comune era riconsegnato di nuovo al sindaco Pietro Clemente. Ecco come si è presentato ai nuovi Consiglieri:

“Sono lieto di dare il ben ritornato ai vecchi ed il buon arrivati ai nuovi colleghi. Cessata la lotta delle urne, cessa il motivo di rancori ed ora tutti compatti dobbiamo rivolgere lo studio per il miglior bene della Comunità. Non largheggiare nello spendere limitandosi solo agli obblighi della legge imposti, cioè possibilmente far progredire la istruzione e l'igiene, migliorare tutti i servizi di pubblica utilità, cercare, insomma, di amministrare da veri e propri amministratori senza aggravare troppo gli amministrati. Ora più che mai le nostre discussioni riguarderanno non soltanto tranquille, ma saranno quali si aspetta da persone illuminate e devote all'istruzione. Cureremo con uguale amore tutti gli interessi morali e materiali del nostro Comune senza distinzione, senza gelosie di sorta, avendo sempre presente che tutti siamo Resiani per cui eguali i diritti, eguali i doveri. E con questi pensieri che vi invito ad essere uniti per il bene della nostra propria Famiglia alla quale abbiamo l'onore di rappresentare”.

Oltre al sindaco erano stati nominati come consiglieri: Di Lenardo Antonio, Isidoro, Simeone *Krukis*, Simeone *Grant* e Antonio *Klukaz*, Copetti Francesco, Negro Antonio, Chinese Giovanni, Pielich Pietro, Di Biasio Costantino, Barbarino Giacinto e Antonio, Colomba Giacomo, Siega Antonio, Micelli Antonio *Lisaz* e Madotto Vito.

Il consigliere Giacinto Barbarino, nella seduta del 16 d'agosto del 1916, proponeva al consiglio di manifestare un voto d'esecrazione per il

“...nefasto delitto commesso dal boia austriaco sulla persona di Cesare Battisti che ha coronato col martirio la sua nobile e preziosa esistenza mirante al raggiungimento del più alto ideale che un'anima veramente italiana può concepire: la liberazione della Patria dal giogo straniero”.

3 marzo del 1943, scaduto il mandato del Podestà Bruno Fiorillo, è stato nominato Isidoro Tosoni Commissario Prefettizio. Il suo incarico è durato fino il mese di settembre. Fiorillo, nella sua relazione di consegne, rendeva noto che le entrate dell'anno in corso e quelle degli anni successivi per il taglio del bosco erano appena sufficienti per coprire le spese degli interessi

Luigi Pugnetti ha sostituito il Commissario Tosoni, ma anche il suo incarico è stato breve. Nell'agosto del 1944, gli è subentrato, infatti, Giovanni Clemente *Tomažić*, il Sindaco che aveva contribuito notevolmente affinché Resia rimanesse italiana. Improvvisamente e non aspettati, verso il mese d'ottobre o novembre, a Resia sono giunti i Russi, collaborazionisti dei tedeschi. Fortunatamente non erano molti. Sono stati ricordati a lungo dalla popolazione per le loro divise, per i carri e per i cavalli molto grandi che pascolavano in *Poje*, *Krišacis* e *ta pod Lašon*, per la carne di cavallo che distribuivano ai ragazzi dei paesi e per la pulizia personale. Si lavavano, infatti, a torso nudo, fuori di casa, anche nelle fredde giornate d'inverno. Il Comune dà in concessione a Riccardo Copetti di Gniva la raccolta di frutti di bosco su tutto il territorio

A proposito di elezioni, è stata istituita una commissione per la cancellazione dalle liste elettorali di chi aveva ricoperto cariche fasciste. La commissione era composta da: Longhino Silvio fu Giovanni del Partito Comunista, Zanetti Antonio fu Domenico Socialista e Copetti Ferruccio fu Francesco della Democrazia Cristiana. Le elezioni si sono svolte il 31 marzo del 1946 e gli eletti sono stati convocati per il giorno 14 di aprile per la prima seduta. Il nuovo Consiglio era composto da: Pugnetti Luigi fu Giovanni, Madotto Luigi di Luigi, Treu Andrea fu Andrea, Barbarino Arturo di Vittorio, Copetti Ferruccio fu Francesco, Di Lenardo Luigi di Giovanni, Quaglia Odorico fu Odorico, Madotto Galdino fu Antonio, Quaglia Domenico fu Giovanni, Brida Domenico fu Antonio, Longhino Silvio fu Giovanni, Di Biasio Isidoro fu Antonio, Zanetti Antonio fu Domenico, Madotto Ferdinando fu Antonio e Madotto Ippolito fu Giovanni. Il Sindaco uscente, Clemente, ha assistito alla riunione per portare il saluto ai nuovi amministratori. Aveva pure intenzione di leggere una relazione sul suo operato sia come Commissario Prefettizio sotto la dominazione nazi-fascista, sia come Sindaco di transizione, al momento della liberazione. Ma, per motivi vari, si è astenuto. Voleva spiegare il suo operato, in quanto aveva ricevuto diverse critiche. Si augurava che fosse richiesta dal nuovo consiglio un'ispezione, ma non da parte di persone incompetenti, bensì da parte di persone inviate dalla Prefettura. Il Consigliere Longhino lo ha comunque ringraziato per quanto aveva fatto a favore della popolazione in special modo durante il periodo nazi-fascista, quando era Commissario Prefettizio. Lo elogiava per il suo apporto dato, in particolare, durante l'occupazione di Resia da parte delle forze partigiane. Dopo avere espresso i ringraziamenti, Longhino cedeva la presidenza al Consigliere Pugnetti che aveva avuto il maggior numero di voti. Non tutti i Consiglieri

erano dotati di licenza elementare e, coloro che non l'avevano, dovevano sottoporsi alla "Prova dell'alfabetismo" che consisteva in una prova scritta. Erano stati esonerati dalla prova: Luigi Pugnetti conciliatore in carica e già Commissario Prefettizio, Arturo Barbarino con diploma di abilitazione magistrale, Quaglia Odorico, Brida Domenico e Longhino Silvio tutti ex Consiglieri.

Dopo avere esaminato la prova, tutti sono stati ammessi a coprire la carica di consiglieri. Il primo sindaco eletto mediante votazioni popolari è stato Arturo Barbarino, che in consiglio comunale ha ottenuto voti 14. Il consigliere Andrea Treu ha ricevuto 1 voto. Per garantire una rappresentanza ad ogni frazione in seno al Comune era stato stabilito che ognuna doveva avere un assessore: per Stolvizza Brida Domenico, per Oseacco Madotto Ferdinando, per San Giorgio Longhino Silvio assessore supplente e per Prato-Gniva Luigi Pugnetti.

A guerra ormai finita, all'alba del 10 settembre 1945 è stato ucciso, tra il ponte Rop e la centrale idroelettrica, il commerciante Stefanino Di Lenardo. Si stava recando proprio alla centrale dove aveva il suo camioncino carico di legna per trasportarla a Udine, quando, in località *Tuză*, veniva raggiunto da una raffica di mitra e nascosto sotto un tombino della strada. La moglie, Maria Gori, insegnante a Resia, ha affermato al processo che il marito aveva con sé 40.000 lire e che per questo era stato ucciso, anche se, in quel periodo, si diceva che si trattava di una vendetta per fatti successi durante la guerra.

Con la fine del conflitto, che aveva portato all'exasperazione gli abitanti, per la Valle di Resia le preoccupazioni non erano finite. Si trattava di prendere una grande decisione: Resia doveva restare italiana o doveva essere assegnata alla Jugoslavia?

Le Autorità locali, saputo che a Resia doveva arrivare una commissione per prendere una decisione, hanno inviato al Governatore militare alleato e al Prefetto della Provincia di Udine, questa testimonianza:

"Gli abitanti di Resia che fin dal 1866, in seguito al plebiscito, fanno parte dell'Italia e sin dal 1420 si sono uniti alla Repubblica di Venezia durante la lunghissima convivenza si sono indissolubilmente legati alla nazione italiana per imprescindibile necessità economiche e della vita sociale. Mantengono nei rapporti famigliari il dialetto "resiano", ma si servono in tutte le loro relazioni di affari e di corrispondenza, della lingua italiana e della parlata friulana che tutti conoscono ed usano. Di fronte all'esame che la commissione degli esperti per la Venezia Giulia potesse portare anche in questa terra sono tutti concordi nel manifestare la

decisione di restare indissolubilmente uniti alla Madre Patria e sono sicuri che non sarà nemmeno discussa l'appartenenza del Comune all'Italia. Interpreti di questi voti sono il sindaco, il Presidente del C.L.N.C., il Clero, i rappresentanti di tutte le frazioni. Se la On. Commissione alleata volesse sentire informazioni in proposito resta delegato a questo compito il Sig. Paletti Giovanni fu Giovanni di Prato. Avevano sottoscritto: Il sindaco (Clemente Giovanni) - Il Presidente del C.L.N.C. (Pusca Antonio) Il Pievano (Sac. Don Tommaso Calderini).- De Colle don Giuseppe curato di Oseacco – Di Floriano Ettore segretario A.N.P.L. – Colussi Mario presidente E.C. – Pugnetti Luigi giudice conciliatore – Di Lenardo Antonio di Giovanni componente E.C.A. – Chinese Giovanni fu Gaspare di Gniva Assessore – Longhino Silvio segretario sezione Partito Comunista Italiano San Giorgio – Ins. Barbarino Arturo fiduciario reduci San Giorgio – Micelli Antonio Stolvizza assessore – Fior don Luigi curato di Stolvizza.

Il 26 di Marzo del 1946, giunta la Commissione alleata a Prato di Resia composta da Inglesi, Americani, Francesi e Russi, avviò la discussione per stabilire i confini. Era presente il giornalista Piero Fortuna il quale ha raccontato dettagliatamente il resoconto della giornata sul giornale "Libertà" anno II n. 78 martedì 2 aprile 1946. La Commissione, dopo avere ascoltato il sindaco Giovanni Clemente e osservato il comportamento della popolazione che attendeva con ansia la decisione con l'esposizione di bandiere italiane in ogni luogo e con accorate grida di "Viva l'Italia", decretava che Resia doveva rimanere italiana. Sessanta anni dopo, con la delibera del Consiglio Comunale n. 65 dell'11 ottobre 2002, un terzo dei consiglieri di minoranza Luigi Paletti, Dino Valente, Nevio Madotto e Lino Di Lenardo, avvalendosi della Legge 482/1999 e con il voto contrario della maggioranza (otto Consiglieri), ha sancito che la lingua e gli abitanti della Valle di Resia dovevano essere una minoranza Slovena. La presa di posizione ha creato, in seguito, tra la popolazione malumori, rancori e odio com'era successo durante l'occupazione tedesca.